



Di fronte a un grave problema

Paura o indifferenza?

di p. LINO RUSCELLI

Il grosso problema è questo: Vocazioni nella Chiesa.

Il loro numero diminuisce di anno in anno con un calo statisticamente impressionante: il popolo di Dio ha sempre meno preti, meno religiosi, meno suore. Non servono più?

Oppure è la scelta radicale che contraddistingue tali vocazioni che rischia di essere considerata ancora una faccenda che interessa solo i seminari e i conventi, pallino di qualche sacerdote, anziché problema che deve coinvolgere tutto il popolo di Dio?

La Chiesa è corpo vivo, dove la immensa ricchezza di Cristo è visibilizzata dalla varietà delle vocazioni complementari, non sostituibili. In questo corpo, la presenza dei consacrati è il segno più forte della presenza di Cristo, vergine, povero e ubbidiente, ed è per molti uomini di oggi l'unico segno ancora leggibile.

Eppure noi assistiamo alla rarefazione progressiva di questo segno. Perché?

È Dio che si vuole nascondere sempre più ad una umanità indegna ed egoista, o sono gli uomini, che sempre più si disinteressano dei segni visibili di Dio, che continua ad amarli nonostante tutto?

Occorre sensibilizzare i cristiani di fronte a questa situazione, farne prendere coscienza, per affrontarla

coraggiosamente e responsabilmente.

Che cosa si fa invece?

Se ne parla una volta all'anno, quando cade la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. In quella domenica, l'argomento «vocazione» diventa oggetto dell'omelia nella celebrazione eucaristica, e questo non per tutti i sacerdoti: per alcuni è lo spunto per partire; per molti un modo per concluderla. Poi tutto finisce lì.

Perché questo silenzio su un problema diventato assillante per la Chiesa?

Paura? Indifferenza? Rassegnazione?

La paura gioca certamente un ruolo primario. L'impegno di vita, data a Dio a tempo pieno e per sempre, spaventa i giovani, che la società di oggi diseduca sistematicamente agli impegni senza scadenze. La paura dei giovani spaventa i preti e gli educatori, che ripiegano sulle proposte delle «esperienze», ma non osano più presentare la più esaltante delle proposte, quella della sequela di Cristo in povertà, castità e obbedienza.

Ma a chi serve questa paura?

Serve soltanto a dare coraggio alle forze del male e a inaridire gli slanci di quei pochi che si sono incamminati verso ideali più alti.

questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore. Da una parte essi non potrebbero essere ministri di Cristo, se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; ma, d'altra parte, non potrebbero nemmeno servire gli uomini, se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente. Per il loro stesso ministero sono tenuti, con speciale motivo, a non confondersi con il secolo presente; ma, allo stesso tempo, sono tenuti a vivere in questo secolo in mezzo agli uomini, a conoscere bene come buoni pastori le proprie pecorelle e a cercare di ricondurre anche quelle che non sono di questo ovile, affinché anch'esse sentano la voce di Cri-

sto e ci sia un solo ovile e un solo pastore».

Il programma è affascinante. Si tratta di uscire dal proprio guscio, che, per quanto bello e comodo, è sempre troppo piccolo. Se rimango dentro, muoio asfissiato; ho bisogno di vivere, di crescere, di incontrarmi con gli altri, di donare. Non è facile per alcuno essere altruista. Ma io l'ho accettato come impegno principale del mio sacerdozio: sono inserito nel piano di salvezza che Dio ha programmato per tutti gli uomini.

Ho accettato spontaneamente e conscientemente di affiancare Cristo per

essere lievito, perché la farina diventi un buon pane; ho scelto di essere libero, per essere più disponibile alle necessità di tutti; non sono sacerdote per mio comodo e interesse, per dare una sistemazione alla mia vita; non sono sacerdote per fare propaganda delle mie idee.

È difficile servire sempre e tutti, ma è questo il programma di vita del sacerdote: «Come tu, Padre, mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo» (Gv 17, 18); «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» (Gv 15, 16).